

Essere educatori: un'arte e uno stile che si imparano

La Scuola per gli animatori-educatori ha tagliato il traguardo dei sei anni domenica 21 aprile. Gli allievi dell'ultimo corso (2016-2018) hanno presentato il sussidio per l'oratorio estivo agli animatori delle diocesi di Napoli, Sorrento-Castellammare di Stabia, Pozzuoli e della prelatura di Pompei. Un'intera giornata per trasmettere, attraverso laboratori, lo stile dell'accoglienza, i contenuti educativi ispirati al Vangelo, le tecniche di animazione. Siamo partiti con questa scuola nel 2013 chiedendoci: di cosa hanno bisogno le nostre parrocchie per



Animatori all'opera

Compie 6 anni la scuola associativa di Napoli. Gli allievi dell'ultimo corso hanno presentato il sussidio per le attività estive. Nata un'équipe per il coordinamento sul territorio

meglio accogliere i ragazzi in oratorio e incontrarli sul territorio? Cosa può fare concretamente Noi Napoli per rispondere all'esigenza di incontro e di accoglienza? La risposta è stata: imbocchiamo la via della formazione organica e permanente dei giovani abilitandoli all'arte dell'animazione, ricordando

sempre che l'oratorio è fatto dai giovani per i giovani. In questi primi sei anni sono state costituite tre équipe di formatori che offrono il servizio della formazione nei vicariati e nelle parrocchie che lo richiedono; hanno avviato l'esperienza di laboratori diocesani a supporto dei volontari negli oratori e nelle associazioni del territorio, con il progetto «L'officina dell'animatore». Infine è stata costituita un'équipe operativa per il coordinamento di tutte le attività di Noi Napoli. Ma soprattutto tanti giovani sono usciti dalla Scuola per tornare negli oratori parrocchiali, formati e motivati.

Pasquale Langella

Abusi, questa sera a Trento un incontro sulla prevenzione e sulla tutela dei minori

Questa sera alle 20.30 nell'oratorio del Duomo di Trento si terrà un incontro di informazione, formazione e linee guida dal titolo: «L'impegno della Chiesa per la prevenzione e la tutela dei minori». Interverrà don Gottfried Ugolini, incaricato per la tutela e la prevenzione dei minori da abusi sessuali e altre forme di violenza della diocesi di Bolzano-Bressanone. I dati relativi agli abusi subiti da bambini e adolescenti sono allarmanti. La Chiesa e la società sono chiamate a impegnarsi a favore della tutela e della prevenzione dei minori da ogni forma di abuso. Per questo Noi Trento si unisce all'arcidiocesi nel promuovere questo incontro, ritenendo importante sensibilizzare gli animatori degli oratori, i catechisti, i preti e tutti gli educatori su questo tema delicato. «L'educazione è per il bambino quello che la coltivazione è per la terra - scrisse papa

Francesco -. L'educatore religioso deve occuparsi del suo campo interiore, delle sue riserve umane e spirituali, in modo che possa uscire a seminare e coltivare la terra a lui affidata. Dovete essere consapevoli del fatto che il terreno su cui state lavorando è "sacro", vedendo in esso l'amore e l'impronta di Dio». «Queste parole - spiegano gli organizzatori - vorremmo fossero sempre chiare nella mente dei nostri educatori, animatori di oratorio, catechisti, preti che hanno il bellissimo e impegnativo compito di accompagnare i bambini e i ragazzi durante l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza».



Pagina a cura di Noi associazione
Via Merano, 23 - 37135 Verona
Tel. 045.8538050
www.noiasociatione.it

Il «dovere» della santità trova spazio in oratorio

La riflessione

L'invito del Papa alla «gioia» cristiana, e ad accettare familiari e amici, vicini di casa, di lavoro e di squadra per quello che sono

DI TARCISIO VERDARI *

Una volta si studiava la Teologia spirituale su tomi estremamente elaborati e difficili. I trattati dei vari Tanqueray, Marmion, Pollien erano il tentativo di trasferire i capolavori della santità, lasciati dai grandi spiriti e dai Padri della Chiesa, alla spiritualità dei cristiani desiderosi di conoscersi intimamente e di immedesimarsi in Cristo. Fino al Concilio Vaticano II la santità era vocazione religiosa nel sacerdozio e nel monachesimo. Con la costituzione dogmatica *Lumen gentium* il Concilio ha dichiarato che «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (n. 40). E se tutti siamo chiamati alla santità, per il cristiano la santità è obbligatoria per la salvezza. Mezzo secolo fa la santità si misurava sui santi, era caricata di curiosità e ammirazione, esempio e imitazione, considerando le difficoltà e le sofferenze autoimposte: flagelli, digiuni disumani, fatiche, sofferenza. Santità era aver sempre fame, sempre sonno, essere sem-

pre affaticati e sofferenti, senza poter recuperare mai. Valutata come scelta di vita improponibile, la santità venne comunemente considerata vocazione impegnativa e per questo riservata a preti, frati e suore. Se la santità era indispensabile per andare in paradiso, i laici avevano altra destinazione. Papa Francesco fin dall'inizio del suo pontificato ha fatto notare che lo spirito del Concilio Vaticano II era stato fermato al Concilio di Trento. Con uno stile che ha spiazzato il personale di contorno in Vaticano, ha frantumato i totem granitici che bloccavano ogni apertura nei confronti degli uomini e delle donne del terzo millennio. E lo ha fatto con uno stile da par suo, con un linguaggio insolito, per un Papa, comprensibilissimo per tutti, anche per i non acculturati.

La santità ha a che fare con la gioia: e fin dal primo documento *Evangelii gaudium* il Papa ha punzecchiato i cristiani «quaresimali», senza Pasqua, intrigati nella «psicologia della tomba» che li mummifica. Una religione triste, una spiritualità opprimente non interessa. Un cristiano triste è contraddizione. A Betlemme gli angeli annunciarono gioia e pace; a Gerusalemme, sulla pietra rovesciata, annunciarono pace e gioia. «Un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato», ha detto il Papa. E se il cristianesimo fallisce, perché non attrae e non piace, è per colpa dei cristiani musoni. Ho riflettuto sul primo dei quattro capitoli che compongono l'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità



L'oratorio è ambiente privilegiato per vivere l'amore al prossimo. Nel riquadro, Tarcisio Verdari

nel mondo contemporaneo. Papa Francesco ha fatto piazza pulita del detto «*extra Ecclesiam nulla salus*». La salvezza è la chiamata dello Spirito per tutti: uomini e donne, etnie e culture, fedi e religioni. E ha demolito il principio che misura la santità sui miracoli. Essa è vissuta nelle piccole cose della vita di ogni giorno, per raggiungere la vertigine di una santità misurata sulla statura di Cristo. «Fate questo in memoria di me» disse Gesù ai suoi amici dopo la cena del giovedì sera. E il «que-

sto» era l'offerta di sé stesso, del servizio, della disponibilità, del suo amore. La chiamata alla santità corrisponde propriamente al donarsi agli altri, per gli altri, al prossimo (come si dice). Se prossimo vuol dire il più vicino, il donarci e il nostro amore è destinato a familiari, amici, vicini di casa, compagni di banco, di lavoro, di squadra, di strada. Tutte persone che non si possono scegliere, che si devono accettare per quello che sono, per come sono; con pregi,

difetti, caratteristiche pregevoli e comportamenti sgradevoli, atteggiamenti insopportabili. Il Papa nulla dice alle associazioni: si rivolge alle persone e, tra queste, a volontari e animatori degli oratori Noi, ma anche ai tesserati: ce n'è per tutti. Il «dovere» della santità - se la santità si misura sull'amore del prossimo - probabilmente in oratorio trova momenti e spazi assolutamente adeguati, se non addirittura privilegiati. Grazie, papa Francesco.

* segretario Noi Verona



Formazione

Animatori e cortilai: laici «di frontiera»

DI ALBERTO MARGONI

Continua l'impegno prioritario di Noi Verona nel campo della formazione degli animatori e dei volontari dei 200 circoli affiliati. «Dopo la positiva esperienza attuata ormai da alcuni anni riguardante i coordinatori responsabili dei Grest estivi, preparati in collaborazione con il Centro diocesano di pastorale adolescenti e giovani e inviati da Noi associazione alle parrocchie che ne fanno richiesta - spiega don Paolo Zuccari, presidente di Noi Verona - è sorta l'idea di formare animatori responsabili di oratorio che svolgano il loro compito lungo l'intero arco dell'anno, in collaborazione con i "cortilai", cioè giovani e adulti di "frontiera" capaci di incontrare "in uscita" adolescenti e giovani delle nostre comunità». Questa ulteriore iniziativa formativa verrà presentata con un workshop lunedì 7 maggio alle 18.30 presso la sede di Noi Verona ai circoli interessati che si saranno iscritti sul sito www.noiverona.com. «Rendendoci conto che anche nelle nostre parrocchie sta venendo sempre più a mancare la presenza del giovane prete, che di solito era responsabile delle proposte per i più giovani in oratorio, puntiamo a chiamare in causa laici preparati all'incontro personale e di gruppo».

La formazione dei responsabili di oratorio e dei cortilai sarà curata da SiSociale, un'impresa sociale di Verona diretta da Fabio Fornasini che spiega: «Siamo mossi dalla convinzione che oggi gli spazi vadano progettati e che occorra formare operatori preparati alla loro gestione, con la capacità di avere una visione di insieme: clima dell'ambiente, proposte, criteri di accoglienza, metodo di valutazione e di gestione della rete dei volontari». Uno degli aspetti innovativi nel mondo del volontariato è infatti il people raising, ovvero un metodo in grado di ricercare, trattenere, motivare e sensibilizzare i volontari attribuendo loro un ruolo che si leghi al progetto per i ragazzi. «Si tratta quindi di imparare tutta una serie di tecniche, di stili per essere accolti negli ambienti, nelle strutture e soprattutto capaci di valutare quello che si sta facendo», continua Fornasini.

Nelle intenzioni dei promotori la duplice iniziativa formativa per responsabili di oratorio e cortilai sarà dislocata in più centri sul territorio diocesano per favorire la partecipazione, che sarà possibile con la presenza di 25 iscritti (numero chiuso) per gruppo, grazie anche al supporto economico di Noi Verona che si accollerà la metà dei costi di ogni corso. «Solitamente si associa la progettazione a quelle cose che si presumono pesanti - conclude Fornasini -. In questo caso sarà un progettare allegro e ci avvarremo di tecniche e di strumenti di rappresentazione grafica. Sarà insomma un gran laboratorio». L'ideale sarebbe che i partecipanti alle due proposte avessero già un mandato o almeno una prospettiva di impegno in questi ambiti da parte dei responsabili del loro circolo.

Non solo parole: è l'ascolto che genera la vita

DI CHRISTIAN BISON

Noi Treviso ha organizzato il 20 marzo scorso presso l'Auditorium Pio X di Treviso, la conferenza-dibattito «Perché non siano solo parole» quest'anno dal titolo «Parlare è un bisogno, ascoltare è un'arte» invitando come relatori il pedagogista e imprenditore sociale Johnny Dotti e la cantautrice veneta Erica Boschiero. Dotti, nel suo intervento, ha sottolineato, con uno stile incalzante e vivace, che «l'ascolto è diventata una sorta di funzione tra tante altre, mentre ascoltare è la premessa per qualsiasi azio-

ne generativa della vita. È lo strumento indispensabile per accogliere ciò che la vita ci dice. Bisogna ascoltare la realtà - ha ripetuto più volte - ma per riuscirci bisogna sruotarsi e valorizzare, senza vergognarsi, quella debolezza strutturale che siamo noi durante l'esistenza. La nostra vita è un grande pellegrinaggio perché la nostra fragilità possa fiorire. Ed è lo stesso atteggiamento del neonato che, senza parola, riesce a smuovere il mondo. Per saper ascoltare - ha sottolineato Dotti - bisogna anche sospendere i pregiudizi che la nostra mente produce continuamente così da amare

anche i nostri nemici. Allora - ha concluso - dobbiamo farci tutti una domanda, cioè se c'è una comunità oggi che ascolta. L'oratorio si interroga sulle vicende della realtà? Si lascia provocare? Il senso di tutto questo è riconoscere l'anima che sta dentro le cose: diciamo le preghiere insieme ma ci facciamo poco preghiera insieme, dobbiamo farci fecondare come popolo da Dio non solo come singoli. La bellezza, insomma, è scoprire che siamo il tu di Dio». Dopo l'intervento di Dotti, è stata la volta della cantautrice Erica Boschiero che ha voluto sottolineare che è la mu-

sica a plasmare il silenzio. Ha aggiunto che ci sono due tipi di silenzio: l'assenza di suono e una speciale densità che spesso ritroviamo in certi momenti della nostra vita. Scrivere una canzone - ha sottolineato - è fare attenzione alle cose minime che possono racchiudere qualcosa che ci colpisce, è lasciarsi toccare da questa «speciale energia», ma per farlo bisogna saperla accogliere. Boschiero, dopo aver cantato alcune sue canzoni, ha invitato tutti i presenti, giovani e adulti, a non perdere la capacità di ascoltare perché vuol dire dimenticare la tensione verso l'altro, il gusto della relazio-

ne, la sua diversità, la sua ricchezza. «Sempre più spesso - ha concluso - non dialoghiamo più, ma aspettiamo solo il turno per parlare. Le parole usano noi come ponte per manifestarsi, dobbiamo sempre stare all'erta perché questa energia è sempre presente intorno a noi, ma abbiamo bisogno di silenzio perché risuoni dentro così che le possiamo condividere con il mondo, rendendolo migliore». La Boschiero ha terminato il suo intervento proponendo alcuni brani musicali che hanno evidenziato quanto di straordinario c'è nella quotidianità di ciascuno.



Da sinistra Erica Boschiero, Christian Bison e Johnny Dotti